IPERMESTRA

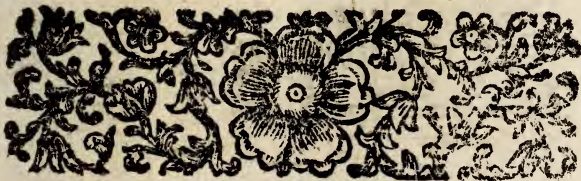
DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Viterbo nel Teatro de' Sig. Tizioni, Spigaglia, e Costa detto de' Mercanti, nell' Autunno dell' Anno 1733.

DEDICATO

All' Illustriss., & Eccellentiss. Sig.

D. GIACINTA RUSPOLI ORSINI

Duchessa di Gravina.

IN VITERBO, Per l' Erede di Giulio de' Giulij,
Con licenza de' Superiori.

Illuſtriſs. & Ecc. Sig.

Osì ben' al ſicuro è montato in Scena il primo Dramma, al rifleſſo di quello ſplendore, che gl' ha aggiunto il nome pregiatiſſimo di V. Ecc., che io manchecherei à me ſteſſo, ſe di già non mi aſſicuraſſi, di vedere anche queſto nel-

la medesima buona sorte del primo. Resta per tanto, che V. Ecc. si degni d' accoglierlo benignamente, per darli lustro, e merito da comparire, e perdoni a mè l' umile ardimento, con che ho bramato di tanto conseguire, riconoscendo questo mio atto per solo effetto di quella gentilezza, con cui s' è compiaciuta gradire nella prima offerta l' ossequiosa mia servitù. E gloriandomi di potergliela nuovamente raffermare, con profondamente inchinarla, mi risegno.

Dell' Ecc. Vost.

Viterbo 6. Ottobre 1733

Umiliss. Devotiss. Ossequiosis. Serv.
L' Impresario.

AR-

ARGOMENTO

Danao Figlio di Belo Rè d' Egitto fuggendosi da Egisto suo Fratello, si ricoverò in Argo, dove discacciato Stenelo e dal Soglio, e dal Mondo, si rese assoluto Signore di quel Regno. Intese poi dall' Oracolo, che uno de' suoi Nipoti, Figlio di suo Fratello, doveva privarlo del Trono, e della vita, nè sapendo da chi di loro dovesse guardarsi, pensò con simulata pace d' unire in Matrimonio co' suoi Nipoti le proprie Figlie, ordinando a ciascuna di esse, che uccidesse il suo Sposo la prima notte delle Nozze. Tutte eseguirono il comando del Padre eccettuata Ipermestra troppo innamorata di Lincèo; Questi da essa salvato, adempiè le predizioni dell' Oracolo col privar Danao della vita, e del Regno; benche nel presente Dramma, per evitare la troppo atrocità, o per dar luogo a varj affetti, si finga, che ottenesse il perdono &c.

PROTESTA

LE voci Adorare , Fato , Fortuna, Idolo, Dei, e ſimili, intendile come proferite da Perſone infedeli, ed immerſe negli errori della cieca Gentilità; non mai come ſentimenti di chi porta il carattere di Cattolico.

REIMPRIMATUR.

Laurentius Odoriſius Vic. Gen.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Pazzalia S. Thæologiæ Mag. Ord. Præd., Necnon Reverendiſs. Mag. Sac. Pal. Apoſt. Vic.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera con Letto chiuſo.
Campagna tendata nelle vicinanze d' Argo con la veduta della Città.
Prigione.

NELL' ATTO SECONDO.

Viale di Palme, e di Cipreſſi nel Parco Reale co' Sepolcri de' Rè d' Argo, quello d' Ipermeſtra, e ſua iſcrizzione.
Sala Reggia con Sedie, e Trono.
Atrio Regio.

NELL' ATTO TERZO.

Parte remota del Reale Giardino.
Campo di Lincèo con Padiglione Reale.
Gran Piazza ornata di Trofei militari con Ponte magnifico, e vedute della Città in lontananza.

Inventori, e Riſtauratori delle Scene.
Li Sig. Domenico Vellani Bologneſe, e Pietro Orta Breſciano.

INTERLOCUTORI

DANAO Rè d' Argo Padre d' Ipermeſtra:
Il Sig. Ceſare de Grandi di Viterbo

IPERMESTRA Spoſa di Lincèo:
La Sig. Maddalena Barlocci di Roma Virtuoſa della Sereniſſima Teodora Ducheſſa di Guaſtalla.

LINCEO Nipote di Danao:
La Sig. Franceſca Barlocci di Roma Virtuoſa della Sereniſſima Teodora Ducheſſa di Guaſtalla.

ARGIA Figlia di Stenelo già Rè d' Argo:
La Sig. Margherita Chimenti di Roma.

NICANDRO Principe Vaſſallo, e Generale di Danao;
Il Sig. Aleſſandro Veroni d' Urbino.

DELMIRO Principe del Sangue, e Generale dell' Armi di Lincèo;
Il Sig. Gio: Cintio Todeſchi di Ronciglione Virtuoſo dell' Eccellentiſſimo Sig. Prior Vaini.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Camera con Letto chiuso.

Ipermestra siede mesta, e pensosa; viene Lincèo tutto fastoso: Ipermestra s' alza, e smaniando gli corre incontro.

Lin. MIA Sposa.
Iper. Ah dove vieni?
Linc. Ove Imenèo
Tra' casti amplessi tuoi cara mi guida
A goder nel tuo sen....
Iper. Fuggi Lincèo
L' indegna Sposa, e 'l Talamo funesto
Fuggi.
Lin. Ipermestra, e quale incontro è questo?
Così accogli il consorte?
Iper. Ah così accolto
Ogni Germana mia lo Sposo avesse,
Non piangeresti estinti
Tutti i Fratelli tuoi.
Lin. Cieli che ascolto?
Iper. Sì Lincèo, giace esangue
Per man della sua Sposa in sù quest' ora
Ogni Germano tuo. Pria, che l' Aurora
Riporti in Cielo il giorno
Fuggi torna al tuo Campo.
Lin. E qual furore

Sotto manto di fede
Delle Sorelle tue nacque nel core!
Iper. A' noi sue figlie diede
Danao legge sì barbara. Deh mira
(gli mostra un stile.
Del fiero Padre mio dono funesto;
Con questo, o D.... con questo
M' ordinò di recarti i primi amplessi.
Lin. Ah scelerato! e così enormi eccessi
Lascia impuniti il Cielo? onde tant' ira
Nel cuor d' un Zio contro i Nipoti?
Iper. Ascolta;
Morto è l' anno, e risorto una sol volta,
Da che mio Padre in Delo
Consultando l' oracolo del Sole,
Intese, che d' Egisto suo Germano
La numerosa Prole
Involargli dovea e vita, e Regno,
Nè guari andò, che d' improviso sdegno
Ardendo tu co' tuoi Germani armati
Veniste a' danni d' Argo
Sprovisto di difese;
Per evitar le minacciate offese,
Danao pensò con simulata pace
Di Bellona smorzar l' orrida face,
E per coprir l' inganno,
Noi figlie sue con sagro nodo avvinse
A' temuti Nipoti,
Ma con mentita fede, ahi! ci costrinse,
Padre troppo inumano,
In un' istessa notte
Vedove a rimaner di nostra mano.

Lin.

Lin. O qual orror mi prende
A sì infauſta novella!
Iper. Al ſangue mio rubella
Mi rende Amore, e per ſalvar lo ſpoſo
Non curo oh D.. di porre in riſchio il Padre;
Fuggi dunque Idol mio frà l'ombre aſcoſo
Poni in ſicuro la tua vita.
Lin. E fia
Se in periglio è la tua, ſalva la mia?
Cara Ipermeſtra.... miſeri Fratelli
Empio Zio.... Reggia infame... offeſi Dei
A chi ſerbate i fulmini, e i flagelli?
Iper. Non tardar più.
Lin. Già de' Germani miei
Lo ſparſo ſangue affretta
Queſt'alma alla vendetta,
E trar te dal periglio Amor mi ſprona.
Addio mia Spoſa, a cui dover la vita,
Credilo à queſto Cuore,
E degl'oblighi miei forſe il minore.
Iper. Addio Spoſo, conſerva
La memoria di me.
Lin. Cara poſs'io
Sin che vivo obliar, che a te degg'io
Il viver, che m'avanza?
Addio mia vita,
Iper. Addio dolce ſperanza.
Lin. Ipermeſtra.
Iper. Lincèo.
a 2. Che pena! Addio.
Lin. Cara, vuoi ch'io ſoſpenda
La giuſta mia vendetta?

Sì

Sì, che t' ubbidirò!
Ma de' Germani estinti
A vendicar m' invita
La fede oh Dio tradita,
L' ombra, che intorno ò ancor.
Pensa che s' è a te Padre
E pur mio sangue ancora
Chi l' anima spirò,
E tù non vuoi che mora
Da questa man trafitto
L' infame traditor?
Cara &c. *parte.*

SCENA II.

Ipermestra, e poi Danao.

Iper. PArte Lincèo, tu come resti oh D....
Infelice Ipermestra? al Padre odiosa,
Rubella al Rè, nè figlia più, nè Sposa.
Dan. Figlie, mie care figlie, in questa notte,
Per voi rinasce il Genitor, per voi
Stringo sicuro omai d' Argo lo scettro,
Il Talamo in Ferètro,
Per me cangiaste a' vostri Sposi, ed io
Della vita, e del Trono
A' voi mie figlie debitore or sono.
Ma tu così dolente
Accogli il Padre?
Iper. Oh D....
Dan. Forse il tuo Cuore
Di sì bella fierezza ora si pente?
Ogn' altra tua Sorella
Con ardir generoso

Al

Al viver mio sagrificò il suo Sposo,
E per la mia salvezza esulta, e gode:
Tu sola.....

Iper. Ah Genitore!
Felice in Terra non fù mai la frode,
Nè il Ciel l' approvò mai... ferma Signore.

Dan. Lascia ch' io veda....

Iper. E che?
L' orribil tradimento
Tu potrai rimirar senza spavento!

Dan. Sì mirare nel Sangue
De' perfidi Nipoti
La pace, il Regno, e sicurezza mia;
E scherniti gli oracoli de' Dei
Troppo piace Ipermestra agli occhi miei.

Iper. Ferma, t' arretra.

Dan. Oh Dei.
Che vedo! Ov' è Lincèo?

Iper. Signor rimira
Il tuo nemico in me, dentro il mio cuore
Lincèo l' insidiator vive, e respira.

Dan. Che sento oh Ciel!

Iper. Rubella al Genitore
Amor mi rese, egli partissi, ed io
Complice di sua fuga
Rea per troppa pietade,
E del supplizio suo rimasta erede,
Attendo or la sentenza al Reggio piede.

Dan. E t' ascolto, e ti soffro? (*s' inginocchia*
E Rege, e Padre offeso, ancor sospendo
Il tuo castigo?

Iper. Eccoti il dono tuo,

In-

Innocente io tel rendo; (*gli rende lo ſtile*
E ſe tale nol vuoi, or tu lo ſtringi,
E con men' empia mano
In queſto ſen del ſangue mio lo tingi.
Dan. Ah ſcelerata! e vuoi
Salvo lo Spoſo, e il Genitore eſtinto?
Empio deſtino, hai vinto, e non m'uccide
La mia rabbia, e il furore?
Così dunque deride
Una figlia i miei voti?
Infelici Nipoti
Io v'uccisi, or vi piango,
Che della morte mia, vivo Lincèo,
Voi periſte Innocenti, e ſalvo è il Reo.
Iper. Signor. . . .
Dan. Taci, a' miei danni
Ecco ritorna armato,
D' Argo abbatte le mura, e incatenato,
La ſtrage a vendicar de' ſuoi Germani,
Miſero mi ſtraſcina
Scherno d' Egizzie ſquadre
All' ultima ruina . . . .
Ma tu non foſti Figlia, Io non ſon Padre;
Trà ceppi, e trà ritorte
Perfida in breve attendi
Ferri, lacci, veleni, e ſtrazi, e morte.
Pria, che di morte il telo
Cada sù queſta ſalma,
Sovra il tuo ingrato cuore
Figlia crudel cadrà.
E dal ſuo freddo gelo
Sciolta la perfid'alma

Di

Di Stige al Genitore
La ſtrada inſegnerà.
Pria &c. *parte.*

SCENA III.

Ipermeſtra, poi Nicandro con Soldati, uno de' quali porta un bacile, dov' è una Catena.

Iper. OH' Padre! oh Spoſo! a voi chi più mi ſtringe
Il Sangue, o pur l'amore?
Obligo di natura, o pur di fede?
Debbo allo Spoſo il cuore,
Debbo al Padre la vita;
Egli, che me la diede,
Se la ritolga ancor purche mi laſci
Gli affetti in libertade, ond' poſs' io
Allo Spoſo donar tutto il cuor mio.

Nic. Se del tuo primo dono
T' abuſaſti Ipermeſtra, ora il ſecondo
Per me il Padre t'invia.

Iper. Nicandro, all' alma mia
Più grato, e più giocondo
Sarà del primo don, forſe il ſecondo?

Nic. Vedi della tua morte
Qual preludio dolente
Ti manda il Genitor.

Iper. Queſte ritorte!

Nic. Sì.

Iper. Ravviſo ogni dono
Simile al fiero cuor del Donatore.
Mà pur care mi ſono
Al par de' lacci di mia pura fede

Per

Per l' amato Lincèo queste ritorte.

Nic. Oltre all' essere infida
Al Rè tuo Genitore,
Ami ancora Ipermestra il Parricida?

Iper. Cancellarmi dal cuore
La bella Imago impressa
Nè pur di morte l'orrido sembiante,
O il fatal colpo avrà forza bastante.

Nic. Così dunque ostinata
Per chi t'invola e Genitore, e Trono,
Nudri gli affetti? e a me, che fui, che sono
Prima ancor di Lincèo, del tuo bel volto
Adorator costante,
Serbi implacabil' odio, eterno sdegno?
Di pietà troppo indegno
E' così crudo cuore. Olà stringete
A quelle man le dure aspre catene!

Un Soldato pone la Catena a Iper.

E l'infida traete
Di cieca Torre entro l'orror profondo,
Quivi per mia vendetta, e per suo danno
Se Amante non mi vuol, m'avrà Tiranno.

Iper. Ti sprezzarò Tiranno
Ti sdegnerò Nemico
Saprò abborrirti Amico,
E odiarti Amante.
Fedel sarò a tuo danno,
Nell'odio, e nell' Amore
Saprà questo mio cuore
Esser costante.
Ti &c. *parte.*

SCENA IV.

Nicandro, e poi Argia.

Nic. AMO Ipermestra, ella al mio Amore ingrata
M' abborre, e mi detesta,
Lusingo Argìa; ella da me richiede
Per prezzo di sua fede
La morte del Tiranno; a me confida
Danao la vita, e 'l Trono, ed io pur sento
Di sì gran tradimento
Incapace il mio cuore:
Che deggio far, che mi consigli Amore?

Arg. S' a farti detestar l' empio Tiranno,
Che a Stenelo mio Padre involò il Regno,
In te forza non hanno
La gloria, il giusto, la pietà l' amore;
Muova Nicandro almeno ora il tuo cuore
A' secondar miei voti
La strage, od D... di tanti suoi Nipoti,
A' cui per sol sospetto
L' empio Danao cangiato hà in questa notte
La Sposa in morte, ed in feretro il letto.

Nic. Argìa, tu sai, che cede
Ogni ragione alla ragion di stato,
Danao da che possiede
Questo Trono usurpato
Regna con gelosìa: Consulta il Cielo;
E che trà suoi Nipoti uno a lui deve
Soglio, e vita involare intese in Delo,

Arg. E per un solo Reo
Svenar tanti Innocenti?

Nic. Se frà tanti Innocenti un Reo s' annida,

Nella ſtrage commune
Inſiem cogl' Innocenti il Reo s' uccida,
Arg. Perchè celar col manto
Di pace, e d' alleanza il tradimento?
Nic. Sai pur, che al Trono accanto
Hà nome di prudenza anco l' inganno.
Arg. E qual ſperar potranno
Da lui clemenza i Popoli ſoggetti,
Se per ſoli ſoſpetti,
Del proprio ſangue ſuo non hà pietade?
Nic. Di ſangue, e di natura
Cede ogni affetto a quei d' una Corona.
Arg. Così, fellon, difendi
Le ragion del Tiranno, e mè rimiri
Spogliata di quel Soglio,
Che è mio retaggio? e come dunque aſpiri
Con le mie nozze a ſtringere quel Scettro,
Che t' offre la mia mano?
Ah disleale invano
Cuopri la tua viltade; o non hai cuore
Per tant' impreſa; o più non ſenti amore
Per l' infelice Argìa.
Nic. Bella ſoſpendi
Ancor le tue querele,
E miglior tempo a tue vendette attendi.
Ipermeſtra infedele
Del Genitore a' voti,
Salvò lo Spoſo.
Arg. Che! vive Lincèo?
Nic. Di tutti i ſuoi Nipoti
Queſti ſolo ſottratto al ſuo furore,
E' di Danao il terrore, ed il periglio.

Arg.

Arg. Dunque d'Egisto al Figlio
Dovrò le mie vendette? E tu codardo
Soffrirai, che Lincèo
Se ne usurpi la gloria?
Nic. Ascolta.
Arg. E che?
Nic. Armato oggi s'aspetta,
Che ritorni Lincèo.
Arg. Per far la sua, non già la mia vendetta.
Nic. Cadrà Danao trofeo....
Arg. De' Nipoti svenati, non del Trono
Rapito al Padre mio.
Nic. La vita, e 'l Regno
Perderà quel crudele.
Arg. E vedrò io
Passar per forza d'un crudel destino
Di Tiranno in Tiranno il Regno mio!
Nic. Ma che brami di più?
Arg. Che bramo! Io voglio
Per opra del tuo Amore,
Non dell'altrui furore,
Oppresso l'empio, e ritornare al Soglio.
Nic. Argia....
Arg. Se cor non hai per vendicarmi,
Lascia ancora d'amarmi. Io senza il Trono,
Del tuo amor, di tua fè, ricuso il dono.
Nic. Cara vuoi Tu, che muora
Chi tolse a Tè l'Impero;
E' tuo nemico è vero,
Ma pensa, ch'è mio Rè.
Tinto di Sangue allora,
Col tradimento in fronte

In vece tù d' amarmi
Avrai timor di me.
Cara &c. *parte.*

SCENA V.

Argìa.

QUanto aborro il Tiranno, amo Nicandro,
Stimolo le vendette, e 'l mio nemico
Punito pur desio,
Ma che rimanga esposto
A periglio fatal l'Idolo mio
Soffrir non posso, e resta
Tra due contrari affetti esposto il cuore,
Se più l'odio lo prema, o pur l'amore.
Penso al Tiranno, e al Trono,
Penso al bell' Idol' mio,
Troppo infelice io sono
Se morte al Rè desio,
E quel desir poi spiace
Al misero mio Cor.
Vorrei quell' Empio estinto,
Salvo vorrei 'l mio Bene,
E in mezzo alle mie pene
Io non risolvo ancor.
Penso &c. *parte.*

SCENA VI.

Campagna tendata nelle vicinanze d' Argo.

Delmiro con Soldati, e poi Lincèo.

Del. DI tante regie nozze
Le pompe a rimirar in sì bel giorno

Più

Più dell' usato adorno
Sorge dal Gange il Condottier dell' ore:
Oggi in mezzo alli sdegni
Messaggiero di Pace è il Dio d' amore;
D' Argo, e d' Egitto i Regni
Stringe con nodo d' alleanza, e parmi
Scorgere omai.....

Lin. Presto, Delmiro, all' Armi.

Del. Che sento, oh D.... che miro!
Prence tù solo, e mesto?
E qual caso funesto....

Lin. Non più, non più Delmiro;
Tosto le Squadre aduna,
E d' Argo a i danni muovi
Gli sdegni, e l' Armi nostre; in opra poni
Quanto hà d' orror la guerra;
Quell' empie mura atterra,
Nè a sesso, nè ad età pur si perdoni.

Del. Di tanti tuoi Germani....

Lin. Muovi le Schiere à vendicarne il sangue;

Del. Come?

Lin. Ciascuno esangue
Cadde per man della sua Sposa.

Del. O D....
Chè intendo!

Lin. Il viver mio
Io sol debbo alla Sposa, in lei natura
Vinta fù dall' Amore;
Dell' empio Genitore
Ricusò d' eseguire il rio comando:
Corri Delmiro, affretta
La difesa di lei, la mia vendetta.

Del. Sì, men vado, o Lincèo,
E sarà mia la cura
Far che cadano a terra
Quelle superbe mura, ov' egli impera;
E se fastosa, e altera
D'un Innocente sangue
Tinta hor vanta sua desta,
Al comparir di tue temute Schiere
Quell' empio Rè t' imparerà a temere.
Se in timida Cervetta
Che per la Selva gira
S' incontra il Passaggiero,
Non lascia il suo sentiero
Perchè timor non hà.
Ma se da lungi ei mira
Fiero Leon, che freme
E si spaventa, e teme,
In quella parte, in questa
Tenta fuggir, poi resta,
E moto al piè non dà.
Se, &c. *parte.*

SCENA VII.

Lincèo, poi Nicandro con seguito.

Lin. ADorata Ipermestra, a quai rigori
Del Genitore irato
Per la salvezza mia ti vedo esposta?
Oh ingrato viver mio, se tanto costa.
Nic. Prence Lincèo.
Linc. Nicandro, e chi t' invia?
Vieni a me Messaggiero
Dell' empio Danao, o d' Ipermestra mia?
Nic-

Nic. (L' arte mi giova:) e chiami
Ipermestra ancor tua? e serbi ancora
Affetto per l' ingrata? e ancor tu l' ami?
Lin. L' amerò fin che hò vita, e doppo morte,
Se conservan li spirti amore, e fede,
Sempre costante, e forte
In eterno amerolla.
Nic. E tal mercede
Avrà colei da tè delle sue frodi?
Lin. Quai frodi? e che dirai?
Nic. Innocente, ingannato, e ancor non sai,
Che a Cresfonte l' amante;
E del Soglio di Creta unico Erede,
Prima, che a te giurata avea la fede?
Lin. E possibil sarà!
Nic. Così, costante
Nel primo amor, con te fingendo affetto,
Dal marital suo letto
T' esclude, e serba a quello
Intatta la sua fè.
Lin. De miei Germani....
Nic. Finse la strage, e tu pur lo credesti.
Lin. Ipermestra infedele!
Oh D... Nicandro oh Dio! tu m' uccidesti.
Ma dimmi, or chi t' invia?
Nic. Danao, che pur desìa,
Mantener la sua fede,
In Argo ti richiama;
E vuol, che anco a dispetto
Del suo primiero affetto,
Ipermestra t' accolga oggi Consorte,
O senza Sposo sia, Sposa di morte.

Lin. Che io torni in Argo a rimirar ſvenati
Tutti i Fratelli miei, ò pure infida
La Spoſa mia! Nicandro
Sì tornerò, ma di Guerrieri armati
Argo mi rivedrà gran Duce, e guida.
Nic. Tu armato a' danni d' Argo? e avrai corag-
Tornar nemico, dove (gio
Tutti i Fratelli tuoi ſon pegno, e oſtaggio
Di pace, e d' alleanza?
Lin. E quali prove
Del viver lor mi dai?
Nic. E qual certezza
Hai tu della lor morte?
Lin. Fà, che io veda
Vivi i Germani miei, ſe vuoi, ch' io creda
Danao innocente, ed Ipermeſtra infida.
Nic. Quando il furor ti guida
A' danni ſuoi, non vuoi, che Danao almeno
Ritenga i tuoi Fratelli, acciò che ponga
Col lor periglio a' tuoi furori il freno?
Lin. Di tanti almeno, un ſolo
Ne mandi Meſſaggiero,
E crederò, che ciò, che narri è vero.
Nic. Dunque frena, e ſoſpendi
Il tuo furor l' oſtilità fin tanto,
Che per me Danao i ſenſi tuoi comprenda.
Lin. Nicandro; il ſuo rigore
Soſpenderà queſto mio cuore offeſo;
Ma penſa ancor, che poi
Di doppio ſdegno acceſo
Mi vedrete frà l' armi,
Se mendaci ſaranno i detti tuoi.

Se

Se a i detti tuoi
Sospendo l'armi,
Non girne altero
Non ti fidar;
Che se m'inganni,
Per vendicarmi
Un doppio sdegno
M' accenderà.
E allor se cade
Quel Rege indegno
Delle mie spade
Al balenar;
Mio sdegno poi
Anche a gli danni
D' un mensognero
Si volgerà.
Se &c. *parte*.

SCENA VIII.

Nicandro.

Sospesi almen,
Se non del tutto estinsi
Il furor di Lincèo. Danao frà tanto
Potrà porsi in difesa. Acquista lode
Quando al publico ben giova la frode.
Tal' or, se il vento freme
Chiuso negli antri cupi
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi
E le smarrite belve
Le selve abbandonar.
E pur della Montagna

Sciol-

Sciolto da i varchi ignoti
Tal' or per la Campagna
Rallegra i Campi interi
O riconforta i voti
De' Pallidi Nochieri.
Per l' agitato Mar.
Tal' or, &c. *parte*.

SCENA IX.

Prigione, dove è ritenuta Ipermestra.

Ipermestra, poi Argìa con Paggio, che porta una sottocoppa con vaso.

Iper. SVenturata mia fede
Più infelice costanza, a quali pene,
A quai martiri atroci
V' espon l' asprezza ria d' un empia sorte,
Ma per un poco ancora
Non mi fate languir quest' alma forte.
Arg. Ipermestra infelice!
Iper. Amica Argìa
Arg. Il barbaro tuo Padre
Del suo furor Ministra a te m' invia,
Iper. Che vuol da me, che chiede?
Arg. Vuole, che per mercede
Della vita salvata al tuo Conforte
Tu in quel Nappo fatal beva la morte.
Iper. Numi, se giusti siete,
E come permettete,
Ch' abbia tal premio un innocente amore!
Arg. Dove s' usurpa il Trono
Tiranna crudeltade,

Son

Son colpa l'Innocenza, e la pietade.
Vedi me, che pur sono
Di Stenelo la figlia, a qual destina
Indegno ministero: a te sì forte
Vincolo d' amistà mi stringe, ei vuole,
Ch' io Ministra pur sia della tua morte.

Iper. Anzi per ciò mi duole
Meno il morir, se Amica man mi chiuda
Le luci moribonde, e se compianta
Nell' ultimo sospiro almen poss' io
Il Nome proferir dell'Idol mio.

Arg. Oh Cielo! A qual' uffizio
Mi serbò la tirannide!

Iper. Sù via;
Col ritardare il mio crudel destino
Più terribil non far la morte mia:
Porgemi il rio velen.

Arg. Prendi,
V' accosta il labro amante, e incontro a morte
Vanne con lieto cuor, con alma forte.

Iper. Se mai ti giunge innante
L' adorato Lincèo
Narragli il caso mio
E se per sorte, oh D...
Sull' amate pupille
Tu vedi comparir due care stille,
Dille per me, che volentier per esso
Al labro mio questo veleno appresso.

Arg. Mi manca in petto il cuore!

Iper. E se adirato
De' suoi Germani a vendicare il sangue,
E l' acerbo mio fato,

Di-

Duce lo ſcorgerai d' armate ſquadre;
Dì, che a Danao perdoni;
Che ſe bene è Tiranno, egli è mio Padre.
Arg. Oh di Padre migliore
Ben degna figlia! oh D...
Reſiſter non poſs' io, mi ſcoppia il cuore.
Iper. Per te, caro Lincèo,
Soſpirato Conſorte,
E per ſalvezza tua, bevo la morte,

S C E N A X.

Danao con Guardie, e dette.

Dan. BEvi la morte sì, perfida; altera
Non andrai del mio ſtrazio, e del mio
Vedi l' ultima ſera (ſcherno;
Pria della morte mia, le vie d' Averno
M' agevoli il tuo piè, tu mi precedi,
E allor, che varcar vedi
Le ſponde di Cocito
Un orrid' alma inſaguinata, e meſta,
Di pur; del Genitor da me tradito
L' ombra miſera è queſta.
Iper. Padre, Padre, che tale
Io vuò chiamarti ancora
In quel punto fatale
Che tu del viver mio tronchi gli ſtami:
Giacchè morta mi brami,
Per far, ch' io chiuda in pace i giorni miei,
Laſcia almen, che la deſtra
Pria di morir ti baci, e in eſſa adori
I Decreti del Ciel.
Dan. Baciala, e mori.

Arg.

Arg. (E questo è Cuor di Padre?)
Iper. Or più contenta
Bevo la morte mia; nel cieco orrore
Di questo Carcer, mi ritiro; addio
Per sempre, amica Argìa, addio Signore.
Parto, àddio vado a morire,
Giacchè vuoi Padre così.
L' infedel vedrai perire,
Che pietosa ti tradì.
Parto &c. *parte.*

SCENA XI.

Danao, Argìa, e Guardie.

Arg.) NE si muove a pietà barbaro Cuore!)
Dan. Argìa vanne, e le assisti.
Arg: Se di tanto rigore
T' armò la colpa sua, or la sua pena
Ti commova a pietà; la morta salma
Entro al sepolcro abbia riposo, e l' alma
Non vada errante per le vie d' Averno.
Dan. Troppo è grave il suo fallo, ed il mio scher-
Pure al merto d' Argìa (no;
Non al delitto suo s' usi clemenza,
Tosto, che estinta sia,
Io lascio, o Principessa alla tua cura,
Che abbia tomba condegna
Là nel Parco Real fuor delle mura.
Arg. Tanto farò, destin crudo, e spietato!
Figlia infelice! Genitore ingrato! *parte.*
Dan. La morte della figlia
Non mi toglie al rigor del mio destino;
Lo sò, lo vedo, in breve anch' io son morto,
Ma

Ma il morir vendicato
Non è lieve conforto,
Anzi saria piacer d' un disperato,
Se mirasse distrutto
Nelle ruine sue perire il tutto.

Torrente orgoglioso,
Che cade dal monte,
Se atterra, e confonde,
Ed argini, e sponde,
Superbo, e fastoso
Al Mare sen và.
E se le fa fronte
Altero uno scoglio
Più gonfio d' orgoglio
Fremendo s' estolle,
E s' agita, e bolle:
Fermarsi non sà.
Torrente &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Parco Reale, con Sepolcri de' Rè d' Argo,
e Sepolcro nuovo d' Ipermestra
con l' iscrizzione.

Ipermestra, ed Argìa.

Iper. PER te dunque respiro amica Argìa
Questo avanzo di vita.
Arg. E per me sei
Tolta al carcere, e all' ira
Del crudo Genitor.
Iper. Quel ch' io bevei,
Non fu dunque velen?
Arg. Nò; ch' io pietosa
In sonnifero umore
Quel mortale liquore tosto cangiai,
E acciò, che un tanto arcano
In me sola restasse,
Anche a te lo celai.
Iper. Onde sopita, e non estinta io fui?
Arg. E allora poiche oppressa
Da grave sonno immagine di morte
Ti vidi, o Principessa,
D' Argo fuor delle porte
Recar ti feci in questo Parco, e solo
Io la cura mi presi
Di dare al Corpo tuo

Tom-

Tomba, e riposo.
Iper. E ch'io respiri, e viva,
I popoli, e mio Padre, ancor non sanno?
Arg. Anzi per meglio accreditar l'inganno
Te ancor sopita ascosi
Dentro la selva, e del tuo nome inciso
Quel nuovo marmo in questo luogo esposi.
Iper. Ma il Genitor deriso,
Se poi viva mi scuopre,
Contro di te rivolgerà il suo sdegno.
Arg. Qual di vera amistà più certo segno
Darti potrei, quanto il morire, o cara,
Per sì bella cagione?
Ma non temer, suppone
Danao te frà gli estinti.
Iper. Or che far deggio
In odio al Genitor, sola, inesperta?
Arg. Tu dall' ombre coperta
Nel Real Parco a ritrovar lo Sposo
Porta sicura il piede. In Argo io torno.
Iper. Un sì felice giorno,
In cui tu amica m'involasti a morte,
Amor nel cuor mi segna,
E fin, ch'io viva, impressa
Resterà nel mio Cuore
La memoria immortal d'un tanto amore.
Arg. Non più...
Iper. Molto ti devo:
Tu sei l' alta cagion de' miei contenti,
Se da te in un istante
E vita, e Sposo, e libertà ricevo.
E pur ch' il crederia?

Con-

Contenta appien non è l'anima mia.

Dovresti esser contento
Povero amante Cor;
E pure oh D... ti sento,
Che pace ancor non hai:
Dimmi, che cosa è mai,
Dimmi, che mai sarà!
Un ombra di timore
A poco, a poco in seno
Il freddo suo veleno
Tutto spargendo và.
Dovresti &c. *parte.*

SCENA II.

Argia.

VAnne, e godi Ipermestra
Con il caro tuo bene anni felici:
Tu in faccia del tuo Sposo
Darai bando al dolor, egli alle pene,
Al pianto, ed al tormento;
Tu beata sarai; ei fortunato,
Se può dirsi contento,
E felice in amor, chi è amante amato.

Non si dà maggior contento,
Che trovare in uno amante
Alma fida, e cor costante
Stabil fede, e vero amor.
Ma se poi in quel si vede
Cuore infido, instabil fede,
E' l'amare quel tormento,
Che non hà di lui peggior.
Non &c. *parte.*

SCENA III.

Lincèo.

SDegno, Amor, gelosia,
Spiriti di vendetta
Ceſſate d' agitar queſt' Alma mia
Intanto, Che Delmiro
Per me chiede Ipermeſtra al crudo Padre;
Lungi dalle mie ſquadre
Io qui, laſſo! m' aggiro
Per dar trà queſt' orrori
Qualche breve ſollievo a' miei timori;
Ma de' Germani miei
Alcun non giunge. Il perfido Nicandro
M' ingannò . . . . mà che miro!
Che leggo . . . . ahi che terrore!
Perchè ſdegnò vibrar l' armata deſtra
Nel petto del ſuo Spoſo, al Padre infida
Quì eſtinta dal velen giace Ipermeſtra.
Oh Ciel! dove mi guida
Diſperato furore,
Ah sì, che mi tradì la geloſia:
Ipermeſtra ove ſei?
Mia Spoſa, Anima mia;
Come prima d' averti, io ti perdei?
E voi Comete infauſte
Stelle ſpietate, e rie,
Se le lagrime mie gradite tanto,
Perche mai permettete,
Che nel ciglio mi manchi
Per il troppo dolor l' uſo del pianto?
Tu bell' ombra, ſe mai
T' aggiri intorno alla tua morta ſpoglia,

Pria

Pria perdona, ti priego,
Al mio geloſo Cuore:
Memorabil trofèo
Quì cada il corpo mio . . .
(vuol buttarſi sù la ſpada.

SCENA IV.

Ipermeſtra, e Detto.

Iper. FErma Lincèo *(lo trattiene.*
Che fai?
Lin. Cieli! che veggio?
Ipermeſtra Cor mio;
O' amore! o ſorte! oh D. . . .
E ſon vivo? e non dormo? e non vaneggio!
Tu vivi?
Iper. Sì mio caro,
Vivo, e ſon tua.
Lin. Della tua fè Nicandro
Mi fece dubitar; della tua morte
Mi fè temer quel marmo;
Ambo mendaci, ahi laſſo!
Uniti a danni miei Nicandro, e 'l ſaſſo!
Iper. Così felice ſorte
Di libertà, di vita, e di Conſorte,
Tutta devo ad Argìa.
Lin. Come?
Iper. Partiamo al Campo,
Che il tutto ti dirò!
Lin. Io ti precedo:
Tu ſiegui i paſſi miei, e giunti poi
Mio ben, mi narrerai le tue vicende.
Iper. Sì che ti ſeguirò.

Lin. Vieni mia bella, e penſa,
Che il ſol degl'occhi miei,
Che la mia ſpeme, e la mia vita ſei.
Dal labro tuo vezzoſo
Pende la ſorte mia
Sulla tua fè riposo
Mio ſoſpirato amor.
Se a tè mi dona il fato
L'alma più non deſia
Bell' Idolo adorato
Delizia del mio Cor.
Dal labro &c. *parte.*

SCENA V.

Ipermeſtra.

Iper. OR che unita al mio Spoſo
Goder dovrei felicità, contenti,
Creſcono i miei tormenti, e 'l mio dolore,
Perchè sò, che nemico è al Genitore;
Ma pur frà tante pene
Sento, che giunge in petto
Aura di ſpeme a conſolar queſt' alma,
Gli promette la calma, ed il riposo,
E dice, che godrò
Col caro Padre, e col diletto Spoſo.
Benchè dalla procella
Nocchier ſia quaſi affortо
Se ſplende amica ſtella
Se mira lungi il Porto
Spera del vento infido
Sù lido trionfar.
Contraſta è ver coll' onde

Ma

Mà pur non si confonde
Nè crede naufragar.
Benchè &c. *parte.*

SCENA VI.

Sala Regia con Sedie, e Trono.

Danao, e Nicandro con seguito.

Dan. DUnque è svanita ogni mia speme?
Nic. Indarno
Tentai Signor col concertato inganno
Di ricondur Lincèo nelle tue mani;
Di tanti suoi Germani,
Per dare a i detti miei l' intera fede,
Vederne un solo ei da te brama, e chiede;
Ed or per Messaggiero
A me spedito, intesi,
Che il Prencipe Delmiro,
Ch' è di Lincèo Ambasciatore, e Duce,
Se pur tu gli prometti
Libero il varco, a te venir desìa.
Dan. Venga, che mai sarà? Cieli! che fia?
Olà: di fede, e sicurezza il segno
A Delmiro si rechi; (*ad un Capitano.*
S' oda ciò, che l' indegno
Lincèo richiede.
Nic. Io procurai Signore
Con la lusinga porre al di lui sdegno
Un pronto freno, e ritardare il corso
Alle vendette sue, fin tanto almeno,
Che gionga in tuo soccorso il Rè di Creta.
Dan. Tardi verrà.

Nic. Intanto un nuovo inciampo
Pongasi al suo furore.
Dan. E qual sarà?
Nic. Di propria mano scriva
Ipermestra à Lincèo.
Dan. Possibile non è: forse ora varca
L' ombra di lei le sponde di Cocìto;
Ipermestra morì.
Nic. Come? tua Figlia.
Dan. Figlia non è chi perfida congiura
Contro del Padre, e ascolta
Più le voci d' amor, che di natura.
Nic. Ah che facesti! hai tolta
A lei la vita, a te Signor la speme,
(A me il mio Bene) ogni difesa al Regno.
Dan. Che!
Nic. Il più forte ritegno
Al furor di Lincèo, era la bella.
L' adorata sua Sposa:
Quella, ch' era il suo bene
Sospendeva . . . . .
(si ritirono Nicandro, e le guardie.
Dan. Non più: Delmiro viene;
Lasciatemi pur solo.

S C E N A V I I.

Delmiro con seguito, e detto.

Del. DAnao Monarca eccelso
Lincèo il mio Sovrano,
Al dicui nome invitto.
Riverente s' inchina un Mondo intero,
Messaggiero di pace a te m' invia:

Più guerra ei non desìa, e ſolo chiede
Ipermeſtra la bella,
E in queſto punto ei vuol....

Dan. Siedi, e favella.

Del. Vuol, che da me nel campo
La cara Spoſa ſua
Senza indugio verun condotta ſia:
Per lei le ingiurie oblia; e le vendette,
Che il ſuo ſdegno chiedea, per lei rimette;

Dan. (Ohime!) che mai dirò?

Del. Poi de' Germani,
Che al ſangue tuo s' uniro,
Ti chiede....

Dan. Inteſi già, baſta Delmiro;
(La luſinga mi giovi)
Dimmi, perche Lincèo
Sdegna di ritornar ove lo chiama
Ipermeſtra, che l' ama?
Perche notturno, e ſolo
Dalla Reggia fuggì? perche non viene
Dell' amati Germani a i cari ampleſſi?
Dimmi, perche ricuſa
Venir frà queſte braccia,
Onde io con vero amore
Al mio ſeno lo ſtringa?

Del. (Ah traditore!)
Come Signor, l' inviti
A veder quei Germani,
Che laceri, e inſepolti
Vittima del tuo ſdegno
Giacciono ancor nel proprio ſangue involti?

Dan. Il ſuo errore compiango: e dove? e quando

Sognò giamai così esecrandi eccessi?
Quei, che voglion Lincèo,
Sono la Sposa, e i suoi Germani istessi;
Dunque perche non viene
Ove ognun lo desìa?
Perchè vuole al mio Core
Con sì lunga dimora
Ritardar il contento?

Del. (Ah traditore!
Soffrir non posso più:)

Dan. E dimmi in fine....

Del. Signor alte ruine presagisco al tuo Impero;
Il labro mensognero
Non s' accorda col Cuore,
Ne i sensi di pietà perciò m' ascolta:
Se tardi un sol momento
Rendere Ipermestra al suo Consorte,
Con orribil spavento
Vedrai cader quel Soglio, ove or t' assiedi;
Vedrai.... *(s' alsano.*

Dan. Un tant' orgoglio,
Tal fasto, tal baldanza, e tale errore
In te Delmiro io castigar saprei;
Ma per pena maggiore
Dell' empio tuo Monarca
Ritorna al Campo, e digli, che la Parca
Recise d' Ipermestra il crudo stame,
E fu di quella indegna
Carnefice il veleno;
Digli, che nel mio seno
Ebbero, e avran ricetto
Odio, rabbia, e furor; digli, che uccisi

Giac-

Giacciono i ſuoi Fratelli
Nel ſange loro orribilmente intriſi;
E che queſt' alma è intenta
Digli....
Del. Sì, li dirò.
Dan. Taci, e paventa:
Dì, che con la ſua morte, e col ſuo ſangue
Appagarà il deſire.
E che poi non pavento anche il morire.
Del. Sì, che ritorno, o Barbaro
A far paleſe al mio Sovrano, al Mondo
Di tua fiera empietà l' ultimo eccesso.
Correrò paleſando
In ogni parte, in ogni arena, e lido
Dell' infido tuo Cuor la crudeltade,
Che ſoffrì di vedere
Eſtinta la ſua prole,
E d' ogni tuo Congionto il buſto eſangue;
Sì partirò, mà in breve
Di fiero ſdegno armato
Ritornarà Lincèo, e allor vedrai,
Vedrai l' altera Reggia
Tra le ceneri ſue reſtar ſepolta,
Vedrai l' orride faci;
Vedrai....
Dan. Che più vedrò?
Del. Paventa, e taci.
Vedrai ſuperbo altero
Depreſſo un tanto orgoglio;
Cadrà la Regia, il Soglio,
L' Impero tuo cadrà.
E in pena del tuo fallo

Contro di te crudele
Ogni fedel vaſſallo
L' aura, la Terra, il Cielo
Vendetta griderà.
Vedrai &c. *parte*

SCENA VIII.

Danao, e Nicandro, che torna.

Dan. Nicandro udiſti?
Nic. Inteſi.
Dan. Or corri all' armi, alle difeſe eſtreme
Anima le mie Squadre, unica ſpeme
De' diſperati è il non ſperar ſalute,
Che ſe le mie cadute
Scritte ha di già la ſorte,
Io voglio, voglio almeno
Ad onta del deſtin morir da forte.
Nic. Mio Rè ſcaccia il timore:
E dove giunſe mai delle noſtre armi
Sconoſciuto il valore?
Hò lena, hò ſpirto; ogni Guerriero hà cuore
Di reſiſtere a fronte
Dell' avverſa poſſanza;
Men vado all' armi, e penſa,
Che ſe la tua caduta (ah il Ciel nol voglia)
Già prefiſſero i fati,
Allor vedrà Lincèo,
Che ſe cadon gl' Eroi, cadono armati:
Intanto io parto, e alla vittoria intento
Non sò temer perigli,
Nè il nemico furor mi dà ſpavento.
Ogni procella infida
Varco ſicuro, e franco

Con la virtù per guida,
Con la ragione al fianco;
Con la mia gloria in sen.
Virtù fedel mi rende
Raggion mi fà più forte,
La gloria mi difende,
Sprezzo periglj e morte,
L'ardir non verrà men.
Ogni &c, *parte*.

SCENA IX.

Danao solo.

VEnga armato il nemico,
Porti pure Lincèo fiamme di guerra,
Che forse ov'egli crede
Premere il Soglio, avrà la tomba al piede.
Trofeo del mio furore
Sì che cadrà ... ma oh Numi! e qual timore
Ingombra il petto mio! e come oh Cieli!
Gelido in ogni vena
Par, che il sangue s'aggiri,
Frà singulti, e sospiri
Lagrimosa, e dolente
Ombra pallida io veggo; e mesta dice;
Ipermestra son' io
D'un crudo Genitor ... Figlia ... infelice;
E in proferir sì dolorosi accenti
Le vien dal duolo attroce,
E da i spessi sospir tronca la voce:
O' pensieri molesti!
Da me, che mai volete?
Non m'affliggete più, non m'affliggete.

Io veggo quì d'intorno
Di quella estinta salma
L' imagine funesta:
Oh D.... che pena è questa
Che affanno, e che dolor!
Arbitri son del cuore
Lo sdegno, ed il timore;
E par, che sia quest'alma
Nell'orrido soggiorno
Del Regno dell'orror.
Io &c. *parte.*

SCENA X.

Argìa, e Nicandro.

Arg. OVE sì frettoloso
Volgi il passo, Nicandro?
Nic. A preparare, ad animar le Schiere,
Arg. Sì. quì giunse Delmiro,
E per Lincèo minaccia
Argo mandar frà poco
A ferro, a sangue, a fuoco,
Se a lui Danao non rende
La cara Sposa.
Nic. E già l'Egizzie Squadre
Stan presso all'alte mura,
E la vittoria è già per noi sicura:
Così potessi o bella
Trionfar del tuo amore.
Arg. Ah Nicandro, Nicandro
Se il mio amor, la mia fè ti fosse a cuore,
Non avria tanto indugio la vendetta,
A cui mi spinge, e affretta

L'om-

L' ombra del Padre eſtinto:
Ben ſai, che d' Argo il Soglio
E' mio retaggio avìto.
Svena quel moſtro indegno,
Guidami al Patrio Trono,
E allor, premio condegno
Del tuo forte valore,
Avrai con le mie nozze
L' Impero del mio Regno, e del mio cuore.

Nic. Dunque mio ben tu brami
D' un crudel tradimento eſſer mercede?
Argìa lo sò; non m' ami. Ah! che ſe pari
Foſſe la fiamma tua all' ardor mio,
Non direſti così, un vero amore
Non cura Impero, o Regni,
Altro non vuol, non chiede
Dall' amato ſuo ben, che amore, e fede.

Arg. E fede, e amor ti giuro,
Mà in mercede da te vendetta io voglio,
Queſto ſolo desìo
Per poi teco regnar ſicura in Soglio.

Sarai di queſto ſeno
Idolo mio la ſpeme,
Ben mio di tè ſarò:
Ma ti ſovvenga inſieme
Di vendicar l' offeſa;
Quel moſtro di ſvenar.

Così di me potrai
Tutto goder l' amore,
Gli affetti del mio Core
Potrai così ſperar.

Sarai &c. *parte.*

SCENA XI

Nicandro solo.

VEzzosa Argìa, s'io t'amo
Lo sanno il Cielo, i Numi;
Tu lo sai, lo sà amore,
Che avendo in questo seno
La prima fiamma estinta
Per te mio bene raddoppiò l'ardore:
Ma il mio onor, la mia fede
Oltraggiar non poss'io;
Nè traditor giammai
Nicandro tu vedrai; Idolo mio
In ogni arduo conflitto
Il sangue spargerei per vendicarti;
T'amo più di me stesso;
Ma più dell'onor mio non posso amarti.
parte.

SCENA XII.

Atrio Regio.

Delmiro con Soldati, e poi Lincèo.

Del. DEmolite, atterrate
Valorosi guerrieri ogni memoria
Di sì barbaro Regno, e non lasciate
Pietra, su cui nemen possa l'istoria
Scriver: Argo quì fù; tutto s'estingua;
E col ferro, e col fuoco.
Oh D... con quali accenti
Con qual cuor, con qual lingua
Sventurato Delmiro,
Così funesti eventi

Al mi-

Al misero Lincèo narrar potrai!
Eccolo appunto. E come lieto in viso!

Lin. Dimmi Delmiro: del Tiranno d'Argo
Qual risposta mi rechi, e quale avviso?

Del. Non differir più tardi
Signor le tue vendette, atterra, ed ardi
Quell' infame Città,
Nè à sesso, nè ad età diasi perdono:
Precipita dal Trono
Lo spietato Tiranno, arma la destra,
Vendica il tuo gran sangue, ed Ipermestra.

Lin. Qual risposta ti diede?

Del Alle cortesi
Tue proposte, l' ingrato
Pria di pallor si tinse, e con lusinghe
Di tè mi ricercò; mà acceso poi
D' invincibile sdegno
Soggiunse, e furon questi i detti suoi:
Torna a Lincèo, e digli
Che svenati moriro i suoi Germani,
E se desìo lo sprona
A ricercar l' amata sua Consorte,
Là nel Regno di morte
Trà gl' estinti la cèrchi.

Lin. E frà gl' estinti
Io ricercai, io ritrovai la bella:
Vedila a noi sen viene.

Del. E' quella?

Lin. Quella.

Del. O Ciel! e come ignoto
E' il viver d' Ipermestra al Genitore?

Lin. De suoi casi il tenore

Delmi-

Delmiro, in altro tempo tu ſaprai;
Siegui la ſtrage intanto....

SCENA XIII.

Ipermeſtra, e Detti.

Iper. AH ceſſi omai
Spoſo mio caro Spoſo,
Da così fiera oſtilità il tuo ſdegno;
Al tuo furor ritegno
Deh ponga il noſtro amor, sì: eſtingui, oh D.. 1
Eſtingui al pianto mio
Del giuſto ſdegno tuo l' orrida face,
E ad Argo, e al Padre mio dona la pace.

Lin. De' miei Germani eſtinti
Grida vendetta il ſangue, e più la chiede
La crudeltà del Padre tuo, che morta
Già ti voleva.

Iper. E tanto ti traſporta
Di vendetta il desìo,
Che già poſto in oblìo
Quanto io feci per te, tu vuoi dell' empio
Più toſto, che di me ſeguir l' eſempio?

Del. (Par', che ſi plachi!)

Lin. Io molto degg' ò cara
A tua illuſtre pietà, ma molto ancora
Deggio all' onor sì gravemente offeſo;
L' una, e l' altro ſi ſalvi; Odi Delmiro.
Ceſſi la ſtrage, e ſe nel fier conflitto
Dell' aſſalto guerrier, rivolge l' armi
Danao contro di noi, ſe riman vinto,
In grazia d' Ipermeſtra, ſi riſparmi

Il

Il di lui ſangue, e reſti
Prigioniero bensì, ma non eſtinto.

Del. Quanto imponi farò.
Tornar mi vedrai,
Ch' avrò del tuo Core
Servito all' amore,
Nè Danao cadrà.
Volgendo le ciglia
Frà l' armi il mio Brando
Nel Padre la Figlia
Difender ſaprà.
Tornar &c.

Parte con parte delle Guardie.

SCENA XIV.

Ipermeſtra, e Lincèo.

Lin. Potrai lagnarti
Cara più del mio amor?

Iper. Vi reſta ancora
Materia al pianto mio. Da ſtrani affetti,
Da diverſi timori ogn' or mi ſento
Lacero il cor; ſpeſſo a miei lumi innante
L' ombra del Padre s' appreſenta, e fiera
Par che mi ſgridi, e diſcoprendo il ſeno
Barbara, dica, in queſte mie ferite
Le tue brame ſatolla, ah queſte iſteſſe
Barbara Figlia il tuo furor m' impreſſe.
Del mio rimorſo io ſento
Benche ingiuſta la pena; il Patrio ſdegno
De' tuoi germani il ſangue,
E creſce il mio timore
L' augurio del Cielo, il tuo furore.

Lin. Ma l'affetto di Spoſa....

Iper. Ah non è tempo
Opportuno agli affetti, ancor non poſſo
Volgere in te lo ſguardo,
Che un ombra di nemico in te non veda.
Quel ſangue che verſaſti
Fù de popoli miei, le mura atterri
Ov'io ſortj la Cuna; ogni ſuo ſdegno,
Le tue nemiche ſquadre
Armate ſono ai danni ſol del Padre.
Ah crudel....

Lin. E ſon queſti
Gli affetti del tuo cor? con tali accenti
Corriſpondi al mio amor? che far potrei
Ipermeſtra di più? la propria offeſa
Il ſangue de Germani, il tuo periglio,
Ogni ragion mi chiede
Dell'empio Danao il ſangue, e queſto ſolo,
Queſto al tuo amor ſol dono,
Nè qual dovrei con Lui crudele io ſono.

Iper. Ma fra dure ritorte....

Lin. E che? mi brami
Incauto tanto, che laſciar lo deggia
Libero, e tal ch' ei poſſa
Eſultar dell' eccesſo, e forſe torni
A inſidiare altra volta ai giorni miei?
E tu lo chiedi? E tu mia Spoſa ſei?
Ah non penſi Idol mio....

Iper. Ceſſa con queſti accenti. Oh Cielo!

Linc. Oh Dio!
Tu m'uccidi mio ben Nò, non ſon giuſti
I rimproveri tuoi, le ſue querele,

Ne

Nè di Lincèo il core,
Merta per ſua mercede il tuo rigore!

Lin. Cara raffrena il pianto;
Ah mi trafigge il core
L'amaro tuo dolor!

Iper. Oh Dio! vorrei..., ma tanto
Non ſoffre il mio dolore
Penſando al genitor.

Linc. Non vedi più ch' io ſono

Iper. Non può ſperar perdono

Lin. Lo Spoſo?

Iper. Il Padre?

a 2.) Oh Dei!
) Che fiera crudeltà?

Lìnc. Mi rende tal mercede

Iper. Queſto rigor lo chiede

Lin. Di Spoſa) la pietà.
Iper. Di Figlia)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte remota del Giardino Reale.

Danao solo furioso, e agitato.

OVE son... dove fuggo, e chi mi toglie
Al furor di Lincèo, e al mio rimorso?
Chi mi porge soccorso?
Deh perchè non mi accoglie
Nel suo centro l' Abisso, e non m' invola
Al Mondo, ed a me stesso?
Veggio i Nipoti estinti,
Ipermestra vegg' io,
Armati di Ceraste a un tempo istesso
Scagliarsi contro me; Larve, e Fantasmi
Turbano i miei riposi; assenzio, e fiele
Condiscon le mie mense,
Di strida, e di querele
L' orribil suon de' miei Vassalll intanto
Mi ferisce l' udito.
Nò, che non ha Cocito
Della pena ch' io sento
Spasmo più atroce, e più crudel tormento.

SCENA II.

Nicandro, e detto.

Nic. SIgnor, che fai? Già demolisce, atterra
Il Nemico furor...

Dan.

Dan. Nicandro s'ami,
S'ami il tuo Rè, disserra
All'Alma mia? del Carcere le porte,
Morte ti chieggio, Morte.

Nic. Ove ti guida
Disperato furore?

Dan. Oh D...! Non senti,
Come vendetta grida
L'estinta Figlia, e seco gl'innocenti
Miei Nipoti svenati alzan le strida?
Ah se morte mi viene
Da mano amica, fia
Men grave, e men penosa all'Alma mia.

Nic. Mio Rè non darti in preda
Ad un vile timore,
Se temi della vita; i disperati
Han più d'un cor, più di due braccia ancora
Intatta è la tua Reggia, e sono armati
Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa:
Pria di tentar l'impresa
Non smarrire il coraggio;
Allor ch'ha men di speme
Acquista più di ardire un cor, che è saggio.

Dan. Prence amico: oh qual viene
Dalle tue voci in me dolce conforto!
Tutto lieto io già sento
Crescermi il cor nel petto: ogni tuo accento
Ebbe valor di richiarmi in seno
La vita già smarrita;
Tu ancor, deh! tu m'addita
Le strade, ond'io possa ai nemico sdegno
Sottrar me stesso, e la mia Reggia, e 'l Regno.

Nic. A noi tentar conviene
L' ultima ſorte, e dall' afflitte mura
Allontanar del fier nemico il Campo:
Allor, che a ſplender viene
Eſpero, e il Ciel s' oſcura
D' Argo ſortiam; di Cintia il chiaro lampo
Scorta ci faccia alle nemiche Tende;
Quando meno ci attende
L'Eſercito nemico, allor s' aſſaglia.
Dan. Sì, della noſtra ſorte
Una notte decida, e una Battaglia.
Palma, che vigoroſa
Alza le frondi al Cielo,
Più che il ſuo verde ſtelo
S' abbaſſa, e ſi deprime
Più altera, e più faſtoſa
Manda le cime al Ciel.
Così queſt' alma ardita
Riſorgere pur ſpera
Or che virtù Guerriera
A macchinar l' invita
I danni di un crudel.
Palma &c. *parte.*

SCENA III.

Nicandro, ed Argìa.

Arg. NEL comune periglio
Nicandro il tuo valore,
Il tuo zelo, il tuo amore
Quale opportuno, e provido conſiglio
Ti detta mai?
Nic. Se tu vago mio bene

Non

Non fossi in Argo, esposta al comun danno,
Io vorrei fra catene
Portar a' piedi tuoi l'empio Tiranno,
O vittima svenata al tuo gran Padre;
Arg. Tante finezze al cuore
Ti suggerisce Amor?
Nic. Deh credi, o bella,
Che quest' anima mia fida t'adora.
Arg. Degno di miglior sorte
E dunque un tanto amor. Vanne, e da forte
Combatti, e spera; il Cielo
Assisterà propizio
Al tuo amore, al tuo zelo.
Vanne, ma nel cimento
Ti sovvenga, che porti entro del petto,
Un cor', che non è tuo. Più della gloria
Del nostro amor, ti sproni il bel desìo,
E nel periglio tuo temi del mio.
Nic. Nò, che temer non posso; e così accesa
Dall' ardente tuo ciglio, o bell' Argìa,
L'amante anima mia,
Che già per tua difesa
Lieta sen corre, e stimerà gran sorte
Spargere il sangue, e gir incontro a morte;
Pender da cenni tuoi
Costante mi vedrai,
E se vendetta vuoi
Da me vendetta avrai
E fido a te sarò.
E se tu brami ancora
Che per piacerti io mora
Servo del tuo volere

Il mio voler farò.

Pender &c. *parte.*

SCENA IV.

Argìa.

O Ciel! Nicandro parte,
E dell' anima mia
Seco si porta ancor la miglior parte.
Chè fai? Che pensi Argìa?
Corre un egual periglio,
Col viver di Nicandro il viver mio,
Resto? O lo seguo? O D... ! Numi consiglio

Sò bene anch' io
Qual sia 'l martire
D' un Cor geloso,
Che gode un bel riposo
Quando à 'l suo bene accanto;
Mà poi lungi da quello
Torna a i sospiri, al pianto,
Pensa ch' un cenno, un sguardo
Gli può rapire il Cor.
Ma Tù sentir non dei
Sì barbaro martire
Pensa, ch' io peno, ed ardo;
Pensa, che sol Tù sei;
L' idolo del mio Cor.

Sò bene &c. *parte.*

SCENA V.

Campo di Lincèo con Padiglione Reale.

Lincèo, e Ipermeſtra con Guardie.

Linc. FUor della Reggia Tenda
Lontana dal tuo Spoſo
Adorata Ipermeſtra, ove t' aggiri!
Iper. A dar, caro Lincèo,
Qualche sfogo ſegreto a' miei ſoſpiri.
Lin. Che t' affli ge mio bene?
Iper. Ognor preſenti
Fanſi al penſiero, oh D.. !
I preſagiti eventi al Padre mio.
Lin. Se il colpo, che paventi,
E' preſcritto dal Cielo alla mia deſtra,
Non temere Ipermeſtra;
Sù la mia fè, ti giuro,
Che i preſaggi ſiniſtri
Schivar ben Io ſaprò.
Iper. Spoſo, non baſta;
Braccia ſono del Prence anco i Miniſtri,
Lin. Sai pur gli ordini miei
Dati a Delmiro; ed ora a voi mie Squadre
All' Eſſercito intiero
Sia legge univerſale
La figlia riſpettar nel di Lei Padre;
Danao, io bramo vinto
Il voglio prigionier, mà non eſtinto;
Iper. E pur pavento ancor.
Lin. Spera, che il Cielo
Fatto pietoſo a' tuoi ſoſpiri, e al pianto

 Frange-

Frangerà del tuo Padre il genio altero.
E s' egli prigioniero
Conoſcerà il ſuo fallo, ed al mio piede
Chieder vorrà mercede
Forſe chi sà trionferà l' affetto,
E forſe invendicato
Seco mi porterò.

Iper. Spoſo adorato.
Allor che pugnerai
Con l' inimiche Squadre,
Penſa, che mi giuraſti
Dar vita al Genitor:
Ricordati il mio amor,
E quanto oprai per Te.
In vita Io ti ſerbai
Tù non dar morte al Padre
Al caro Padre, oh D....
Giuraſti.... Idolo mio
Non mi mancar di fè.
Allor &c. *Parte*

SCENA VI.

Delmiro, e Lincèo con Soldati.

Del. Signor, ſoccorſo, aita:
Improviſa ſortita
Fece dalla Città Nicandro armato
Le Trincere aſſalì; diſordinato;
E ripien di ſpavento
Erra ſmarrito il Campo, e te richiede.
Vieni Signor, frena l' inſano ardire
Al temerario aſſalitor.

Lin. E tanto

Ardi-

Ardiſce Danao ancor? così il mio ſdegno
Penſa placar per aver vita, e Regno?
Lungi, lungi dal ſeno
Vilipeſa pietà, voi ſoli accoglio
Spirti di nobil ira,
Sol morti, e ſtragi, e ſol vendetta io voglio.
Delmiro al Campo vanne
Anima le mie Squadre:
E voi temute Schiere
Meco venite, e armate
Del Nemico a diſpetto
Di ferro il braccio, e di valore il petto.

Il Cor, che ſdegnato
Nel petto mi freme,
Perigli non teme
Spavento non hà.
Si vada al cimento,
Che ſdegno, e valore
Al braccio, ed al Core
La forza mi dà.
Il Cor &c. *parte.*

SCENA VII.

Ipermeſtra, e Delmiro.

Iper. DElmiro, ov' è lo Spoſo?
Del. A rintuzzar del Padre tuo l' orgoglio
Ei corre frettoloſo.
Iper. Come?
Del. Nicandro armato
Con improviſo aſſalto
Diſordinò, aſſalì l' Egizzie Squadre.
Non vole invendicato

Lasciar Lincèo un sì superbo ardire,
Onde al cimento andò.
Iper. Misero Padre!
Del. Regina al Campo Io volo,
E tu frenando il duolo
Della tua generosa anima altera
Omai richiama i franchi sensi, e spera.
parte.

SCENA VIII.

Ipermestra.

MIseri affetti miei,
In quale angustia siete! in qual penosa
Pugna v' han posto al fin natura, e amore
Tenerezza di Figlia, e fè di Sposa!
O' Padre, ò Sposo! oh D...!
Voi combattete, e il Campo
Della vostra battaglia è il petto mio.
Chi di voi vincerà trarrà in trionfo
Questo misero Core:
Sposo ove sei? ... non m' odi...
Padre: ma oh Ciel! frà l' armi
L' uno e l' altro s' aggira.
Che risolvo?... che tento?..
Ah che per più tormento
Non hò chi mi consiglia,
E peno, e come Sposa, e come Figlia

SCENA IX.

Argìa, e Detta.

Arg. IPermestra pietà.
Iper. Amata Argìa, come nel Campo?
Arg.

Arg. Oh' D...!
Dall' amor, dal timore
Trasportato il cor mio
Sola, e senza consiglio
Di Nicandro il periglio a tè mi guida.
Iper. Se giovar ti poss' io, in me confida.
Arg Porta come tu sai,
Nicandro nel suo petto il cor d' Argìa;
Prega, esorta il tuo Sposo
A rispettare in lui la vita mia.
Iper. Tardi giungesti, o cara, io già pel Padre
Sparsi suppliche, e pianto,
Ed alle Egizzie Squadre
Vietò Lincèo sparger quel sangue; e tanto
Ottenuto per tè forse averei,
Se tu giungevi, pria ch' ei gisse all' armi.
Si odono Trombe di dentro.
Mà qual di lieta Tromba
Odo il fragor? non voglia il Ciel, che questa
Vittoria sia per noi troppo funesta.

SCENA X.

Lincèo con Spada nuda, e Soldati, e dette.

Lin. HO' vinto, Sposa, hò vinto.
Iper. Ferma Lincèo: quel sangue,
Di cui il tuo ferro è tinto,
E' sangue Regio?
Lin. Sì, vinto rimase
Per questa man....
Iper. Non più; misera oh D...!
Così del Padre mio...
Lin. Non è di Danao nò, questo, che miri;
E' san-

E' ſangue di Nicandro.
Arg. Ohimè che ſenti
Sventurato mio core? e vivi, e ſpiri?
Lin. Argìa, tù quì conſenti,
Che a tua pietade io renda...
Arg. Indietro ingrato:
Aſcondi agli occhi miei quel crudo acciaro
Molle ancora d' un' ſangue a me sì caro.
Lin. Tergi il tuo pianto Argìa,
Che ſe bene accettai per mia difeſa
La terribil conteſà
Offerta da Nicandro, allor che aſperſo
Del ſuo ſangue lo vidi
Lo volli prigioniero, e non eſtinto.
Iper. Io ne godo,
Arg. Reſpiro.
Iper. Ma del Padre che avvenne?
Lin. Cinto d' aſpre catene
Tra le mie Egizzie Squadre
Or giungerà quel tuo Tiranno, e Padre.
Iper. Oh' Cieli! e con qual volto
Il caro Genitor?
Lin. Col volto iſteſſo
Onde ei potè già con aſciutte ciglia
A' crudel morte condannar la Figlia.
Arg. Ecco che giunge.
Iper. Oh' come irato viene!
Già mi ſi gela il ſangue entro le vene.

SCE-

SCENA XI.

Danao in Catene con Soldati, che lo conducono, e Detti.

Dan. GOdi Barbaro, godi,
Ecco frà duri nodi
Il tuo crudele antico
Implacabil nemico.
Iper. Ah Padre!
Dan. Oh Ciel che miro!
Vive Ipermestra ancor?
Iper. Vive Ipermestra sì; ma se pietosa
Non lega in bella pace
Al Genitor lo Sposo,
Quello, che nel mio core
Già non fece il velen, farà il dolore.
Arg. (Aimè chi mi consola?)
Linc. Ove o crudel rivolgi
Le spaventate luci? ad Ipermestra,
Ed a me le rivolgi; a lei, che estinta
Nella Tomba pensavi, a me cui sempre
Con mensognera, e finta
Pietà tradisti.
Dan. Ed hor, benchè abbattuto,
E da catene oppresso
Nella sciagura mia, son pur l'istesso.
Linc. E tanta ancora fellonìa si serba
Di tue ruine ad onta
In codesta oltraggiosa alma superba?
Perfido con tai voci
S'accusa il fallo, ed il perdon s'impetra?
Dan. Qual fallo? che perdono? altro delitto
Non

Non trovo in me, che l'esser Genitore
Di sì perfida Figlia.
Ecco pure, ecco ingrata
Ch' ebbe fine il mio Regno. Argo distrutta
Cader vedesti, e con sereno ciglio
Vedrai spietata in quest' istesso giorno
Fumar del sangue mio l'arene intorno.

Iper. E in sì duro cimento
Di dolore non moro, e di spavento!

Arg. Spera chi sà.

Lin. Non irritar crudele
Maggiormente il mio sdegno, onde nel seno,
S'estingua, e venga meno
Quel poco di pietà, che ancor vi resta,
E può le tue ritorte
Romper, se pur lo vuoi,
E te salvar da disonore, e morte.

Dan. Nò, non avrete infidi
Il Barbaro contento
Di veder prolungato il mio tormento;
Traendo in questi lidi
Co' ceppi al piede i giorni tristi, e neri;
Vilipeso, schernito
Senza onor, senza Soglio,
Non curo la pietà, la morte io voglio.

Lin. Perfido, e morte avrai;
Ma pria per maggior pena
Cinto d' aspra catena
Seguir dovrai, crudel, il mio trionfo.
Poi dato in preda al tuo rimorso istesso
Frà crudi strazj orrendi
Colmo di rabbia il fatal colpo attendi.

Dan.

Dan. Uſa della tua ſorte. Il mio deſtino
Ti da queſto poter; ma ancor ch'eſangue
Verrò in ombra à turbar i tuoi ripoſi.
Arg. Non più, Danao, non più.
Iper. Laſcia lo ſdegno.
Dan. Il non mirarvi eſtinti è mio gran duolo.
Linc. Scopo dell'ira mia cadrai tu ſolo.
Lin. a Dan. Sì morrai alma crudele.
Dan. Non pavento, il colpo affretta
Iper. a Lin. Ah ſoſpendi la vendetta
Arg. a Dan. Cedi; e meglio ti conſiglia,
Dan. ad Arg. Taci
Iper. a Dan. Padre....
Dan. ad Iper. Indegna Figlia
Iper. a Lin. Caro Spoſo *ad Arg.* Amica
Lin.)
Arg.) *a 2.* Oh Dio!
Iper. Chi ſoccorre il Padre mio;
Chi di me ſente pietà.
Iper. a Lin. La promeſſa o Spoſo è queſta
Di ſalvarmi il Genitore.
Arg. a Lin. Deh ti muova il ſuo dolore.
Lin. E' un Tiranno, e vò, che mora.
Dan. Sol m'affligge la dimora.
Iper. a Lin. Core ingrato!
Arg. a Lin. Alma di ſcoglio!
Lin. Vuò punir un tanto orgoglio
Vuò che pera l'empietà.
Dan. Per me orror morte non hà.
Sì morrai &c. *partono.*

SCE-

SCENA XII.

Delmiro con seguito d' Arcieri.

VInceste al fin vinceste
Forti Campioni, e valorosi Arcieri.
Fia tempo omai, che di superbi Allori
Voi vi fregiate il crine.
D' Argo l' alte ruine,
La strage de' Nemici,
L' ottenuta Vittoria,
Al nome vostro eternerà la gloria.
Venite or dunque, o Prodi,
A mieter quelle Palme,
Che nella Reggia d' Argo
Con i vostri sudori v' irrigaste,
Al trionfo v' invito,
Or che fiaccato è l' inimico orgoglio,
E ascender deve il nostro Regge al Soglio.
Và più lieto al caro Lido
Quel Nocchier, che in Mare infido
Fù vicino a naufragar.
Chi s' acquista con sudori
Verdi Palme, e Regj Allori
Và più lieto a trionfar.
Và più &c. *parte.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Gran Piazza ornata di Trofei Militari con Ponte magnifico e vedute della Città in lontananza.

Lincèo vittorioso, con numeroso stuolo di Soldati, Danao, e Nicandro in catene, Ipermestra, Argìa, poi Delmiro.

Lin. COronate il mio crine d'Allori
Fortissime Schiere, ch'io son vincitor,
Or ch'è paga la Gloria, e trionfante.
Argo mi vide: è tempo,
Che degli oltraggi miei
Giusto vendicatore ancor mi veggia.
Fuor dell'augusta Reggia
Tragganfi i prigionieri alla lor pena.
Dan. Che più, che più si tarda: omai si adempia
L'implacabile, ed empia
Legge del fato. A che ti pende al fianco
L'inutil ferro; venga pure il crudo
Barbaro colpo, ecco il mio petto ignudo.
Lin. Or or sarai contento.
Delmiro, olà, fa ch'eseguito sia
Il mio comando, e la sentenza mia.
Iper. Ah nò, Sposo sospendi
Il decreto fatal. Questa mercede
All'amor mio tu rendi;
All'amor mio, che ti salvò da morte?
Ascolta ingrato, ascolta
Le mie preghiere. Ah piega,

Pi-

Piega verſo di me, verſo del Padre
Le pietoſe pupille.
E' Ipermeſtra, che prega,
E' la tua Spoſa, è una dolente Figlia,
Che ſparſa i rai di lagrimoſo umore
Rimiri alle tue piante
Implorar il perdono al Genitore;
Che ſe pietà non ſenti,
E tanta ancor fierezza in petto annidi
Confondi, e Padre, e Figlia, ed ambo uccidi.

Arg. Ben ha di ſelce il core,
Se a tai detti reſiſte.

Lin. Non più, Spoſa non più;
Tergi i lumi, e m' aſcolta
Ancor queſta ſol volta.
Se pentito a me avanti,
Ed umile ſen viene
L' altiero Genitore; Io gli perdono:
Ma ſe ricuſa il dono
Che mia clemenza gli offre: abbia la morte.

Nic.)
Del.) *a 2* Oh gran pietade!

Iper. Oh gran contento!

Arg. Oh ſorte!

Iper. Padre, mio caro Padre, ecco a' tuoi piedi..

Dan. Da me che vuoi? Che chiedi,
D' infauſto Genitor, più infauſta Figlia?
Se allor, che vita, e Regno
Tu poteſti ſalvarmi, e l' uno, e l' altra
Donar voleſti al mio Nemico indegno.

Iper. Sì: del mio fallo inſano
Vengo a chieder la pena

Col-

Colla paterna mano.
Questa infelice svena,
Che ingrata ti tradì: dentro il mio sangue
Estingui il tuo furor. Serbati in vita
Giacch'ora il viver tuo da te dipende.

Dan. E' in poter di quel empio.

Iper. Egli consente,
Che tu viva, purche vogli pentito
Inchinarti al suo piede.

Dan. E questi sono
Veri affetti di Figlia? E cuore avresti
Di vedermi avvilito
Fatto del volgo vil favola, e gioco?
Come viver potrei
Privo del Regio onor misero servo?

Arg Forse del Regno d' Argo ora favelli?
E' mio Regno tu 'l sai; ma perche ad esso
L'amicizia prevale,
Per amor di tua Figlia a te concesso
In avvenir io voglio
L' usurpato fin'ora inclito Soglio
De' Regnatori Argivi.

Dan. (Mio cor, che fiero assalto!)

Iper. Irresoluto ancor pensi...

Dan. E il perdono
M' offre Linceo?...

Iper. Sì il caro Sposo: quello,
Che tu oltraggiasti, e che volevi estinto.

Danao resta sospeso.

Dan. Argìa.. Linceo.. Ipermestra.. avete vinto,
Avete vinto sì. Alla mia mente
Si tolse di repente il nero velo,

Che

Che il chiaro lume di ragion coprìa.
Scorgo il mio error. Dov' è, dov' è Lincèo?
Lincèo, che offesi?... E dove
Folle men vò? Come! con qual sembiante
A lui corro d' avante?... Ah che il timore
Toglie il moto al mio piè, la forza al core.
Iper. Che temi, o Genitor?
Dan. Prence rimira
In atto d' inginocchiarsi.
Prostrato alle tue piante
Con umano sembiante
Il più barbaro mostro,
Che chiudessero mai gli antri d' Averno.
Conosco sì, che reo
Di mille, e mille pene,
Merito da Lincèo
La più spietata morte, e pur non temo
Il perdono impetrar, che ben lo spera
Da un' estrema pietà delitto estremo.
Lin. Se a te più della vita
Era gradito il Trono: Ecco d' Apollo
Avverate le voci. Ora che sceso
Già sei dal Trono istesso;
Gli altri delitti tuoi
Solo punir vogl' io con questo amplesso.
Nic. Generoso Lincèo; se con inganno
Tentai di ricondurti
In poter del mio Rè, se finsi teco
Tua Sposa infida, or supplice, ed umìle
Chieggio da te Signore
O supplizio, o perdono al grave errore.
Lin. Sorgi Nicandro. Tua virtù m' è nota;

E m'è nota la legge
D' ubbidire fedele a chi ne regge;
E poiche sò, che per la bella Argìa
Gentil fiamma t'accende, ora consegno
A te questa in Conforte,
E a lei, cui pur si deve
Siasi mercede, o sia giustizia, o dono,
Consegno in un lo Sposo, e d' Argo il Trono.
Iper. O pietà senza pari!
Arg. O magnanimo core!
Nic. O virtù vera!
Del. Nobil trofeo di chi a se stesso impera.
Lin. Si sciolgan le Catene,
Ed ogni prigionier libero vada.
Splenda di nuovo intanto
Più che mai chiara d' Imenèo la face:
Bandito il pianto, ed il comun cordoglio.
E tu cara nel sen di bella pace
Vien d' Egitto a regnar meco sù 'l Soglio.
Coro. Doppo i nembi, e le procelle
Ride il Cielo più seren,
Così doppo un fier tormento
Più contento
Ogni cor gioisce in sen,
Doppo &c.

IL FINE.

Nell' Atto Primo Scena V. in vece dell' aria di Argìa si dirà la seguente

Arg. Son frà l'onde perduto Nochiero
Paſtorello ſmarrito nel Boſco
Che agitato dal mare ſdegnato
Che atterrito dal Cielo già foſco
Cerco il Porto
Soſpiro il Sentiero
Per ſalvarmi col caro mio Ben.
Mà dubioſo girando la Selva
Soſpirando perduto dall'onda
Trovo un Scoglio
M' incontra una Belva
Che mi uccide
Che il legno m' affonda
Che mi toglie due vite dal ſen.

Nell' Atto Terzo Scena III. in vece dell' aria di Nicandro ſi dirà la preſente.

Nic. Se per voi pupille care
Vò a pugnare
Contro un perfido Tiranno,
Sarà lieto ogn' aſpro affanno,
Sarà dolce il morir mio.
Bella ſorte!
Poter dir faſtoſo: Io moro
Per colei, che tanto adoro,
Per colei, che ſol desìo,